



# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLI NUMERO 1

*fide constamus avita*

GENNAIO - APRILE 2013

## *il nostro benvenuto a Papa Francesco, il nuovo Vescovo di Roma!*

Grande è stato l'entusiasmo che, la sera del 13 marzo scorso, ha accolto l'annuncio dell'elezione del Cardinale Jorge Mario Bergoglio al soglio di Pietro. Il primo Papa del continente americano, preso "quasi alla fine del mondo", come scherzosamente ha detto salutando i fedeli che affollavano la piazza San Pietro.

In continuità con i predecessori, già nei suoi primi gesti e nelle sue prime parole, il pontificato di Papa Francesco, questo è il nome che ha voluto scegliere, appare carico di una profonda spiritualità, che punta dritto alle radici più profonde della fede.

Numerosi, tra i tanti fedeli presenti in piazza, i Soci accorsi per vederlo, ascoltarlo, ricevere la sua prima benedizione.

Prima di impartire la solenne Benedizione Apostolica "*Urbi et Orbi*", il Santo Padre ha chiesto ai presenti di pregare per lui. "In silenzio", ha detto, trasformando quel festoso e gioioso contesto in un silenzio quasi irreale. Un invito che i Soci hanno subito accolto, raccogliendosi in preghiera, la sera successiva, nella cappella della sede sociale. Preghiera silenziosa, come quella della piazza la sera precedente. In adorazione, davanti a Gesù sacramentato, per pregare per il Papa, per testimoniargli la fedeltà di tutta l'Associazione.

Fedeltà che hanno poi avuto modo di dimostrargli in occasione dei riti e della Santa Messa di inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma. Un dispiegamento imponente di uomini (come è ampiamente dimostrato nelle foto delle pagine successive) che, fin dalle prime luci dell'alba, sono scesi nella piazza per espletare il loro servizio di distribuzione dei supporti liturgici, di assistenza ai pellegrini, di accompagnamento dei sacerdoti nella distribuzione dell'Eucaristia (il cosiddetto "servizio degli ombrelli").

Il primo grande servizio che tanti Soci, e non solo della Sezione Liturgica, Aspiranti ed Allievi hanno voluto prestare a fianco di Papa Francesco.

"Pregate per me", ha chiesto il Santo Padre la sera della sua elezione. "Pregate per me", ha ripetuto in tante altre occasioni successive. Un appello di fronte al quale quei romani "desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla



Sede Apostolica" non resteranno insensibili. Attraverso la preghiera, ne sono convinti, potranno essergli ancora più vicini, potranno ancora di più dimostrargli la loro totale fedeltà.



*Nella luce di Francesco d'Assisi e con nel cuore il desiderio d'una missione da compiere, felice di accogliere, più felice nel dare*

## IL PAPA ARRIVA, SI CHIAMA FRANCESCO

Viene a sorpresa. Dall'Argentina, dall'altro capo del mondo. Di certo pronto a creare qualche cosa di nuovo e di diverso, e con nel cuore la fiamma ardente d'una missione da compiere: andare, forte e sicuro, come i grandi fondatori di ordini, gli apostoli ed i martiri, per le lucenti vie del mondo con tutte le sue razze, le sue divisioni, le mille sue lingue. Lo spinge il desiderio fervido di un radicale e coraggioso ritorno alle origini, al Vangelo, alla missione di una Chiesa unita e impegnata per l'annuncio di Gesù Cristo crocifisso, per l'amore e la misericordia, per la giustizia e la pace, contro la fame e la guerra. Il suo è desiderio, egualmente fervido, di contatto per un cammino comune di "vescovo e popolo", nel nome della carità verso il prossimo, inseparabile dall'amore di Dio; è bisogno incoercibile dello spirito che vuole sentire la voce di una Chiesa dal volto umano, disposta a dare ospitalità ai poveri numerosissimi, dimenticati e senza futuro.

Francesco, il primo Papa gesuita nella storia, viene dall'Argentina, da quella terra che vide, tra dittature e povertà, l'immigrazione europea e specialmente italiana a partire dal secondo Ottocento, verso la quale diresse le sue premure pastorali, disseminando, a piene mani, opere di bene. Là, in quelle contrade ospitali sulle quali incombeva la miseria, ove splende ancora il lavoro dei nostri padri migranti, laboriosissimi, tutto ricorda fedeltà. Là, dove la fede giammai vacillò, è tutta la sua anima e assume un significato, si può dire, tutto il suo cammino.

Lieti, magnifici auspici. Arriva. Uomo dalla temprà francescana, semplice e disponibile in mezzo ai poveri che sempre predilige e soccorre, sul petto la croce di ferro, ed apre le braccia, saluta, s'inchina. Le bianche vesti senza ornamento e la candida mano si leva nel gesto benediciente su piazza San Pietro, fermando lo sguardo nel luogo più illustre del mondo, grandiosamente storico, dalle colonne imponenti. Ed allora l'uomo – di carne e di sangue – si trasfigura per dono di Dio, investito dall'entusiasmo, dal cuore, dai voti del popolo acclamante, che s'inginocchierà e passerà, in visione di bene, come un giorno Gesù, come un giorno Pietro, come Paolo, la sublime figura del vescovo. Tanta luce

di dottrina e di fede si irraderà in ogni luogo: il popolo tutto – gli umili ed i grandi – andranno incontro a qualcuno ch'è uomo e, in un certo senso, più d'un uomo; è un simbolo ed una realtà, è un Papa vivente con Cristo, da lui divinamente scelto e posto a reggere la Chiesa di Dio. La folla vedrà in lui il Padre che viene a sacrificare, a pregare, a soffrire con tutti e per tutti. Da Pastore vivrà con il suo gregge, a fianco e in comunione di affetti, felice di accogliere, più felice nel dare. Vedrà affollarsi, ai piedi dell'altare, i nostri bimbi ed i nostri giovani, udrà le voci del canto e dell'invocazione salire, possenti di fervore, a Dio; poi, nella grandiosa semplicità del rito, offrirà il divin Sacrificio e consacrerà i leviti novelli e lascerà cadere dalle labbra sue parole di verità e di vita. Così il popolo, la *christiana plebs* di cui parla San Paolo, vede il nuovo Papa, col nome declamato di "Francesco", che dalla Loggia della Basilica Vaticana si presenta all'Urbe e al mondo come il nuovo Vescovo di Roma, con lo stesso animo dei figli del Poverello di Assisi, fiero dell'ordine cui appartiene, e con nel cuore la voce cara ed amica di Francesco Saverio, l'intrepido missionario gesuita che addita a modello.

Del nuovo Pontefice argentino d'origine italiana, che fa onore alla Chiesa per la sincerità, la libertà e l'intrepidezza con cui insegna e vive il Vangelo, si vedono parole e gesti che già rivelano il suo particolare carisma e quello che sarà il proprio programma di governo ecclesiale, volto ad aprire diversi scenari. Come quando, ricevendo in udienza i giornalisti che hanno seguito i lavori del conclave, evoca l'immagine di una "Chiesa povera e per i poveri" in senso evangelico, una Chiesa radicalmente incentrata su Cristo, una Chiesa in cammino, una Chiesa che vive e opera nella luce di Francesco d'Assisi, il santo dell'amore cristiano, l'uomo della pace, ebro di amore per tutte le creature. O quando al primo Angelus del 17 marzo, parlando alla piazza stracolma dalla finestra del suo studio privato all'ultimo piano del Palazzo Apostolico, riflette sulla misericordia di Dio, Padre amoroso, che sempre ha pazienza e mai si stanca di perdonare. È la misericordia – afferma il Papa – che cambia il mondo e lo rende "meno freddo e più giusto".

### Piazza San Pietro, 19 marzo 2013 - INIZIO DEL MINISTERO PETRINO





Ma non meno grande è l'entusiasmo per l'omelia della Messa di inizio del ministero petrino di Vescovo di Roma in piazza San Pietro, martedì 19 marzo, nella festività di San Giuseppe, padre tenerissimo cui Iddio concesse il dono inapprezzabile dell'amore. Indossato il Pallio, simbolo pastorale, Papa Francesco, rivolgendosi a una folla enorme, ha messo al centro della sua riflessione la parola "custodia", sull'esempio di Giuseppe, che Dio scelse "custode" della Chiesa e dell'intera famiglia umana. Custodire – spiega – è un gesto che richiede umiltà e pazienza, attenzione agli altri, bontà e tenerezza, che presuppone una condotta intaccabile, privata e pubblica. Di qui l'invito a popoli e potenti a custodire con amore i doni ricevuti da Dio. Doni da valorizzare e utilizzare a fondo, secondo i suoi prodighi disegni: l'ambiente, il creato nella sua stupenda armonia e in esso l'uomo, il valore primo, immortale che oggi bisogna conservare su tutto lo scacchiere della convivenza. A tale proposito, più volte ne reclamata la "custodia". Nessun cristiano può sentirsi estraneo, osserva il Papa: questo vale specialmente per chi esercita il potere. Potere da vivere sempre più e meglio in un'ottica di servizio ispirato dalla carità. Ai fedeli ricorda che il "vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli". È all'insegna di questo concetto che si dipana il messaggio universale di Papa Bergoglio, un messaggio esigente che ci esorta tutti a liberarci da ogni contaminazione di potere, a essere meno egoisti e più solidali, a impegnarci in favore della pace e della giustizia nel mondo.

Eccolo, Papa Francesco, una personalità semplice, che ci sorprende. Ci sono episodi di lui che non dimenticheremo mai. Come quando, la sera dell'annuncio, senza esitare, chiede pubblicamente al suo gregge di pregare affinché Dio lo benedica, prima di dare la sua benedizione all'immensa folla raccolta nel silenzio della preghiera per il suo nuovo Pastore. È lo stile immediato di un Papa che viene dai confini del mondo, come ha detto lui stesso, appena eletto alla cattedra di Pietro.

Giacomo Cesario



## DEL VESCOVO DI ROMA – il primo servizio a fianco di Papa Francesco



## Papa Francesco

La poesia composta dal Socio Luigi Fioravanti in Piazza San Pietro la sera del 13 marzo 2013, subito dopo l'annuncio dell'elezione del nuovo Papa

I Cardinali so arrivati, la talare nuova porpora sfavillante han indossato.	pure la posa del comignolo.
Quadro perfetto! In processione nella Santa Basilica de San Pietro è un bel vedere.	Sto fumo nero c'ha rattirato pe l'abbondanza emanata, dava incertezza.
La preghiera non manca, il raccoglimento costante, lo Spirito Santo aleggia, protegge il gran segreto.	Or stiamo ad aspetta de sapè chi è sto Re.
Le congregazioni han fatto, nella Sistina la magnifica Cappella, poi, so entrati.	Eccolo! E' Papa Francesco, Jorge Mario Bergoglio.
Uno, due, tre quattro fumate nere.	Sua Santità la povertà ha richiamato del fraticello, grande Santo, d'Assisi, d'Italia Patrono.
Ecco la quinta bianca. Gioia, emotività, ansia.	Ecco la piazza sbigottita, azzittita.
Le formalità, lo schieramento in armi de li Carabinieri, gli onori, inni e tanta gente.	A le prime papali parole bonasera v'è stato, il coraggio riprende, la speranza pure.
Bella cosa, non solo, so attimi de storia.	Vescovo de Roma, Papa, Pontefice de la Cristianità li Cardinali L'han reso, oh che peso!
Dir d'aver tanto aspettato non è proprio verità.	Ha chiesto agli astanti de pregà nostro Signore pe benedillo e co la plenaria de l'indulgenza ha poi segnato tutti quanti.
Le preparatorie abbiam visto e	Viva Papa Francesco così la piazza ha gridato e detto.

## la scelta del nome

### Adriano?, Clemente?, no, Francesco!

È stato lo stesso Santo Padre a spiegare, nel corso dell'Udienza concessa ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale lo scorso 15 marzo, le motivazioni che lo hanno condotto a scegliere il nome Francesco. Queste le sue parole: "Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche Prefetto Emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico,



un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: 'Non dimenticarti dei poveri!'. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero ... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Dopo, alcuni hanno fatto diverse battute. 'Ma, tu dovresti chiamarti Adriano, perché Adriano VI è stato il riformatore, bisogna riformare ...'. E un altro mi ha detto: 'No, no: il tuo nome dovrebbe essere Clemente'. 'Ma perché?'. 'Clemente XV: così ti vendichi di Clemente XIV che ha soppresso la Compagnia di Gesù!'. Sono battute ...".

E ancora, dopo la preghiera dell'Angelus della successiva domenica 17 marzo, ha voluto ripeterlo, con un chiaro riferimento alle origini della sua famiglia: "Ho scelto il nome del Patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, e ciò rafforza il mio legame spirituale con questa terra, dove – come sapete – sono le origini della mia famiglia".

Anche nel corso dell'Udienza concessa, lo scorso 22 marzo, al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede è voluto tornare sulla scelta del nome: "Come sapete, ci sono vari motivi per cui ho scelto il mio nome pensando a Francesco di Assisi, una personalità che è ben nota al di là dei confini dell'Italia e dell'Europa e anche tra coloro che non professano la fede cattolica. Uno dei primi è l'amore che Francesco aveva per i poveri. Quanti poveri ci sono ancora nel mondo! E quanta sofferenza incontrano queste persone! Sull'esempio di Francesco d'Assisi, la Chiesa ha sempre cercato di avere cura, di custodire, in ogni angolo della Terra, chi soffre per l'indigenza e penso che in molti dei vostri Paesi possiate constatare la generosa opera di quei cristiani che si adoperano per aiutare i malati, gli orfani, i senzatetto e tutti coloro che sono emarginati, e che così lavorano per edificare società più umane e più giuste. Ma c'è anche un'altra povertà! È la povertà spirituale dei nostri giorni, che riguarda gravemente anche i Paesi considerati più ricchi. È quanto il mio Predecessore, il caro e venerato Benedetto XVI, chiama la 'dittatura del relativismo', che lascia ognuno come misura di se stesso e mette in pericolo la convivenza tra gli uomini. E così giungo ad una seconda ragione del mio nome. Francesco d'Assisi ci dice: lavorate per edificare la pace! Ma non vi è vera pace senza verità! Non vi può essere pace vera se ciascuno è la misura di se stesso, se ciascuno può rivendicare sempre e solo il proprio diritto, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri, di tutti, a partire dalla natura che accomuna ogni essere umano su questa terra.

## Lo stemma e il motto del nuovo Pontefice

Papa Francesco ha deciso di confermare lo stemma che aveva da arcivescovo ed anche il motto: "*miserando atque eligendo*"

### Lo scudo

Lo scudo blu è sormontato dai simboli della dignità pontificia, uguali a quelli del predecessore Benedetto XVI (mitra collocata tra chiavi decussate d'oro e d'argento, rilegate da un cordone rosso). In alto, campeggia l'emblema dell'ordine di provenienza del Papa, la Compagnia di Gesù: un sole raggianti e fiammeggiante caricato dalle lettere, in rosso, IHS, monogramma di Cristo. La lettera H è sormontata da una croce; in punta, i tre chiodi in nero.

In basso, si trovano la stella e il fiore di nardo. La stella, secondo l'antica tradizione araldica, simboleggia la Vergine Maria, madre di Cristo e della Chiesa; mentre il fiore di nardo indica San Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Nella tradizione iconografica ispanica, infatti, San Giuseppe è raffigurato con un ramo di nardo in mano. Ponendo nel suo scudo tali immagini, il Papa ha inteso esprimere la propria particolare devozione verso la Vergine Santissima e San Giuseppe.



### Il motto

Il motto di Papa Francesco, "*miserando atque eligendo*", è tratto dalle omelie di San Beda il Venerabile, sacerdote (Om. 21; CCL 122, 149-151), il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrive: "*vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi sequere me*" (vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: seguimi).

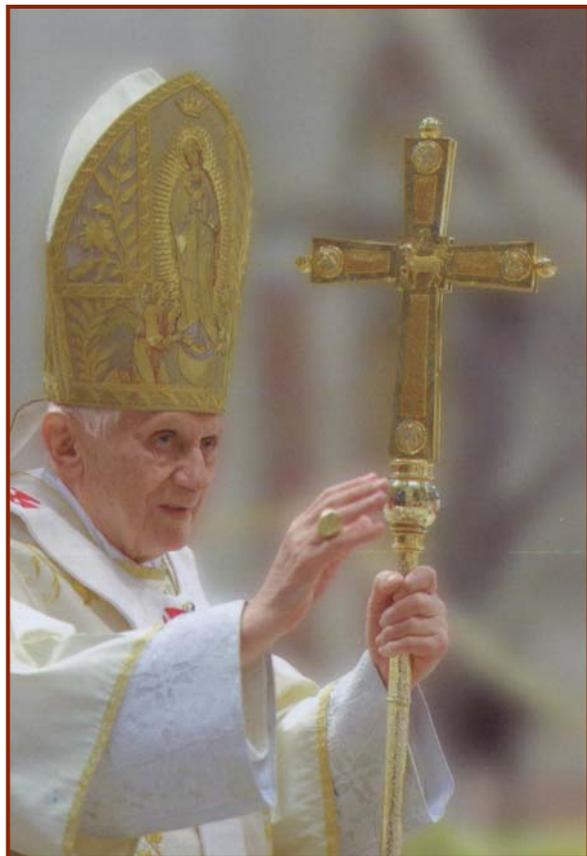
Questa omelia è un omaggio alla misericordia divina ed è riprodotta nella Liturgia delle Ore della festa di San Matteo. Essa riveste un significato particolare nella vita e nell'itinerario spirituale del Papa. Infatti, nella festa di San Matteo dell'anno 1953, il giovane Jorge Bergoglio sperimentò, all'età di 17 anni, in un modo del tutto particolare, la presenza amorosa di Dio nella sua vita. In seguito ad una confessione, si sentì toccare il cuore ed avvertì la discesa della misericordia di Dio, che con sguardo di tenero amore, lo chiamava alla vita religiosa, sull'esempio di Sant'Ignazio di Loyola.

Una volta eletto vescovo, Mons. Bergoglio, in ricordo di tale avvenimento che segnò gli inizi della sua totale consacrazione a Dio nella Sua Chiesa, decise di scegliere, come motto e programma di vita, l'espressione di San Beda "*miserando atque eligendo*", che ha inteso riprodurre anche nel proprio stemma pontificio.



## Benedetto XVI ha rinunciato al suo ministero alla guida della Chiesa

**Allo stupore iniziale, è prevalso un senso di profonda ammirazione per il coraggio di questo Papa; per la sua libertà spirituale e per la sua consapevolezza della responsabilità verso il ministero petrino**



*Carissimi Fratelli,*

*vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.*

*Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.*

*Dal Vaticano, 10 febbraio 2013*

*Benedictus PP XVI*

Questo è stato il testo della dichiarazione con la quale, lo scorso 11 febbraio, nel corso del Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione di alcuni Beati, Benedetto XVI ha annunciato, ai cardinali presenti, la sua rinuncia al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro.

Allo stupore iniziale e al rispetto per una decisione senza precedenti, è prevalso, tra tutti gli aderenti all'Associazione, un senso di profonda ammirazione per il grande coraggio di questo Papa; per la sua libertà spirituale e per la sua consapevolezza della responsabilità verso il ministero petrino.

Tanti sono stati i commenti, i giudizi, i pareri. Forse troppi. È nelle parole che lo stesso Benedetto XVI ebbe a pronunciare negli ultimi giorni del suo pontificato che va ricercata l'interpretazione più autentica di questa scelta così unica.

Nel corso dell'Udienza Generale dello scorso 13 febbraio, ai numerosi pellegrini che gremivano l'Aula Paolo VI, disse: **“... ho deciso di rinunciare al ministero che il Signore mi ha affidato il 19 aprile 2005. Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il ministero petrino con quella forza che esso richiede. Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura”**.

E, successivamente, con evidente riferimento al Vangelo del giorno (Lc 9, 28-36), prima della preghiera dell'Angelus della seconda domenica di Quaresima (24 febbraio 2013), così si rivolse ai fedeli che affollavano la piazza San Pietro: **“Il Signore mi chiama a ‘salire sul monte’, a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la**

**stessa dedizione e lo stesso amore con cui ho cercato di farlo fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze”**.

In quasi otto anni di pontificato, numerose sono state le occasioni per ascoltarlo, per vederlo, per incontrarlo: l'udienza del quarantennale, il servizio all'altare degli Allievi nella solennità dei Santi Pietro e Paolo dello scorso anno, le visite al presepio allestito in sede, gli innumerevoli servizi durante le celebrazioni da lui presiedute. Momenti indimenticabili, resi possibili grazie a quella posizione privilegiata di cui gode l'Associazione e tutti i suoi aderenti.

Nel rinnovargli la fedeltà e la filiale devozione, unitamente a sentimenti di riconoscenza per le tante attenzioni ripetutamente manifestate verso il Sodalizio, i Soci resteranno sempre vicini a Benedetto XVI, assicurandolo, come lui stesso ha richiesto, che continueranno a pregare per lui, per la Chiesa e per il suo Successore, Papa Francesco.



## Papa Benedetto e l'Eucaristia

del Cardinale Giovanni Coppa

Uno dei cardini della preparazione che abbiamo ricevuto nel Seminario di Alba, soprattutto mediante l'opera di un direttore spirituale della statura di Mons. Agostino Vigolungo, autore poi di opere largamente diffuse dedicate alla "formazione dei formatori", è stata la fedeltà e l'amore al Papa: un amore viscerale per noi giovani, che vedevamo in quegli anni immediatamente seguiti alla guerra l'inizio di una campagna sempre più virulenta contro il Sommo Pontefice, che fu perfino accusato di aver le mani macchiate di sangue. Amare il Papa, in quei tempi ormai lontani, importava una adesione vitale a Lui, al suo ministero, alla sua missione.

In questa testimonianza di amore al Papa era fortemente accentuato il rapporto tra il Pontefice e l'Eucaristia, che ci veniva poi sminuzzato nelle meditazioni. Il Papa, ci insegnavano, è come l'Ostia consacrata: è a disposizione di tutti, abbraccia tutti, non esclude nessuno, come Gesù Eucaristico si mette totalmente nelle nostre mani, anche degli indegni e dei profanatori. I maestri ai quali si attingevano questi insegnamenti erano di grande statura spirituale, che conferiva loro un grande prestigio, e li rendeva a quel tempo ben noti anche a molti di noi, ancora laici. Il primato era tenuto dall'allora non ancora beato P. Columba Marmion, con la sua grande trilogia; seguivano P. Frederick



W. Faber, P. Léonce de Grandmaison, e soprattutto P. Silvio M. Giraud, di cui divorammo la traduzione dell'opera "Sacerdote e Ostia", pubblicata nel 1944 da Vita e Pensiero. Sono opere datate, sì, ma non sarebbe male riprenderle in mano e magari ripubblicarle con una ripulitura stilistica moderna, perché hanno indubbiamente contenuto e spessore, come appare dalla citazione che mi permetto di fare: "Gloria e oscurità; potenza e servitù; beatitudine e afflizione: ecco Gesù nel SS. Sacramento, ed ecco pure il Suo Vicario, il Papa" (Silvio M. Giraud op. cit., Milano 1944, p. 256). Certamente, la sterminata cultura teologica di Papa Benedetto passa smisuratamente al di sopra degli orizzonti culturali di quel modesto momento dell'età postbellica che ho vissuto, e si è arricchita da chissà quanti autori e titoli di opere. Ed infatti la temperie spirituale del Papa, come abbiamo seguito nei Suoi grandiosi documenti sull'Eucaristia, soprattutto nell'Esortazione *Sacramentum caritatis* del 2007, ha un'ampiezza teologica, spirituale e sociale che si confà soprattutto con le esigenze del nostro tempo, globalizzato anche negli studi. Ma resto convinto che quel pur limitato sottofondo teologico-spirituale, che ci ha dato abbondante linfa spirituale negli anni del seminario, non si accordi anch'esso tuttora con le parole e col pensiero di Papa Benedetto.

Ed è il fascino e la commozione che ha suscitato in me il Suo grande discorso-commiato di mercoledì 27 febbraio. È stato un grande saluto a

tutta la Chiesa del mondo, la traccia del Suo ministero petrino di questi ultimi e mai più dimenticabili otto anni del Suo Pontificato, i motivi della Sua decisa e sofferta rinuncia all'incarico da Dio affidatogli quasi otto anni fa. E in quelle straordinarie pagine, scritte e pronunciate per tutto il mondo, non mi è sfuggito, al di là del contenuto stesso del grande messaggio, il nesso profondo con cui Papa Benedetto vede nel ministero di Pietro un ineguagliabile nesso con l'Eucaristia. Tutte le Sue omelie hanno un caratteristico e insuperabile polisensu, che suggerisce, come nelle opere dei Padri della Chiesa, accostamenti e orizzonti che vanno al di là del significato primo e costatabile del contesto. Quelle parole mi han fatto venire i brividi.

Risentiamole: "Il Papa appartiene a tutti" ha detto "...Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna *privacy*. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto ... che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui. Il 'sempre' è anche un 'per sempre' – non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro" (*Udienza Generale* del 28 febbraio 2013).

Il Papa ha dato una grande definizione eucaristica del suo servizio alla Chiesa. Nel tratteggiare la sua totale espropriazione nel servizio dell'uomo, parlava certo di se stesso. Ma non parlava forse anche dell'espropriazione di sé, che Cristo opera nel Sacramento eucaristico? Non parlava forse del non appartenere più a sé, ma solo a Dio? Come l'Ostia eucaristica che si dona e vive solo per gli altri, solo per noi? E, al tempo stesso, nell'accento al futuro,

Papa Benedetto non dava un'altra definizione eucaristica di sé, non come avveniva nel passato, ma come ha cominciato ad essere ora, e sarà nel futuro? Egli sarà come un'Ostia che resta in offerta perenne presso Cristo Crocifisso. Quella autopresentazione è stata una grandiosa sintesi della missione del Papa, di ogni Papa, nella Chiesa. Un'Ostia che appartiene a tutti, un'Ostia che si consuma nell'amore per il Crocifisso, nella Chiesa e per la Chiesa.

Aveva ragione il P. Giraud di scrivere queste ultime parole, che forse oggi ci paiono su di tono, ma sono profondamente vere: "Siccome Gesù Cristo non è meno presente nel Papa (benché in una maniera differente) che nel SS. Sacramento, l'unione col Papa è realmente il complemento dell'unione con Gesù Ostia, e un tal complemento, che dà all'unione con Gesù maggior semplicità umiltà e verità" (*op.cit.*, p. 263). Quella semplicità, quell'umiltà, che tutti abbiamo ammirato nella figura e nell'opera di Benedetto XVI, e che è sfiorata l'11 febbraio nella decisione di restare con noi pur nel lasciarci; e che ha anch'essa profonde dimensioni eucaristiche. Questi riflessi eucaristici che la decisione finale del Papa ha irradiato sulla Chiesa, possono aiutarci ad essere fedeli nella nostra costante preghiera per Lui, come per Colui che Dio ci darà come suo Successore, e Successore di Pietro. Perché il Papa è Cristo in terra, sempre, ma specialmente oggi.

**“Voi siete nati per essere al servizio del Successore di Pietro e io vi ringrazio per la generosità con cui adempite questo vostro compito. Il Signore lo renda sempre più fecondo e, con la forza del suo Spirito, vi faccia autentici discepoli”.**

## Benedetto XVI e l'Associazione

Già le annuali visite di Giovanni Paolo II all'Associazione rappresentavano un forte incoraggiamento ai Soci nello svolgimento delle attività delle diverse Sezioni. Inoltre, ci hanno permesso di apprezzare meglio le motivazioni storiche del nostro servizio e le scelte fatte in passato dai Superiori, aiutandoci a guardare con serenità e gratitudine al lavoro compiuto, senza aver paura del futuro.

A partire dagli anni '90 l'allora Cardinale Joseph Ratzinger già visitava annualmente il presepio natalizio allestito nella sede dell'Associazione. Una volta eletto al soglio pontificio, Benedetto XVI volle mantenere questa consuetudine e le sue visite annuali divennero un appuntamento molto atteso, nel corso del quale non ha mai mancato di manifestare il suo apprezzamento per l'Associazione, per il servizio svolto e per le sue molteplici attività.

Durante le visite natalizie al presepio, si è sempre affabilmente intrattenuto con tutti i presenti, ma particolarmente con i ragazzi ai quali non dimenticava mai di chiedere notizie sugli studi, sui rapporti con la famiglia, invitandoli a perseverare con costanza nella formazione. Una volta, tanto per fare una battuta di spirito dissi al Santo Padre che avevo “minacciato” questi nostri ragazzi dicendo loro che se non avessero studiato bene il catechismo li avrei fatti interrogare direttamente dal Santo Padre. Lui, sorridendo e volendo forse rassicurare i giovani, mi rispose: “sono più abituato a dare le risposte che a fare le domande”. Che Maestro di saggezza e umiltà!

In tutti gli incontri, Benedetto XVI non ha mai mancato di rivolgerci parole d'incoraggiamento. Una volta, mi ringraziò per la nostra devozione mariana: aveva visto, alla grotta di Lourdes nei giardini vaticani, il cesto di fiori che noi avevamo lì recato il giorno della festa dell'Immacolata Concezione.

Nella prima udienza concessaci, in occasione della festa dell'Associazione il 17 giugno 2006, ci ricordò che: “Voi siete nati per essere al servizio del Successore di Pietro e io vi ringrazio per la generosità con cui adempite questo vostro compito. Il Signore lo renda sempre più fecondo e, con la forza del suo Spirito, vi faccia autentici discepoli”.

Nell'indimenticabile udienza concessaci per il 40° anniversario dell'Associazione Papa Benedetto ha avuto modo di ringraziarci

pubblicamente per il nostro servizio: “Anche nel mio animo, incontrandovi, domina il sentimento di riconoscenza, ed è rivolto a voi, per il servizio che offrite, soprattutto per l'amore e lo spirito di fede con cui lo svolgete.” Non ha mancato di ricordarci l'importanza di una intensa vita spirituale, quale linfa di tutte le nostre attività: “Tali impegni richiedono una motivazione profonda, che va sempre rinnovata, grazie ad una intensa vita spirituale. Per aiutare gli altri a pregare, bisogna avere il cuore rivolto a Dio; per richiamarli al rispetto dei luoghi santi e delle cose sante, occorre avere in se stessi il senso cristiano della sacralità; per aiutare il prossimo con vero amore cristiano, dobbiamo avere un animo umile e uno sguardo di fede. Il vostro atteggiamento, spesso senza parole, costituisce un'indicazione, un esempio, un richiamo, e come tale ha anche un valore educativo.”

Con Lui abbiamo avuto anche altri tipi d'incontro. Incontri “indiretti”, senza la Sua presenza, ma molto penetranti. Mi riferisco alle riunioni della Sezione Caritativa del giovedì sera, nel corso delle quali, guidati dall'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, abbiamo avuto modo di leggere e di approfondire le Sue Encicliche e i Suoi libri su “Gesù di Nazaret”. Occasioni che ci hanno fatto crescere in una Fede sempre più consapevole e matura.

Lo scorso gennaio, durante la tradizionale visita al nostro presepio, che quest'anno ha richiamato anche l'attenzione della stampa a causa della presenza nella scena dei gatti e della Sua statuetta, gli dissi “Santità, le vogliamo tanto bene”, e Lui semplicemente mi rispose: “Presidente, si vede!”.

Come possiamo ringraziarlo per tutto quello che ci ha dato? Per tutto quello che ha fatto per indicarci e confermarci sulla strada della fede? Resta fondamentale ciò che ci disse nell'udienza del 2006: “Un'intensa vita di preghiera e l'assidua partecipazione alla liturgia, continui ad essere il vostro primo impegno come singoli e come Associazione”.

Beatissimo Padre Benedetto, noi, fin d'ora, ci stiamo preparando per incontrarla il prossimo Natale. Anche se ameremmo tanto poterla vedere ed ascoltare ancora in tante altre occasioni. La Sua vicinanza ci ha fatto crescere. Grazie, Padre Santo.

Calvino Gasparini



La foto ricordo in occasione della visita che Benedetto XVI fece al presepio dell'Associazione lo scorso 15 gennaio

**incontro**

**direzione e redazione:**  
Associazione SS. Pietro e Paolo  
Cortile S. Damaso  
00120 Città del Vaticano  
Telefono 0669883216/83215  
Fax 0669883213

**redazione ed impaginazione:**  
Giulio Salomone (Responsabile)  
Filippo Caponi  
Tommaso Marrone

**foto:**  
Filippo Caponi  
Alberto Di Gennaro,  
Fabio Pignata  
Antonio Tomasello

**stampa:**  
Tipografia Vaticana

spedizione: Port-Payé – Cité du Vatican

Lavoro e rispetto per la vita nel messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace dello scorso 1° gennaio

## LA PACE AI TEMPI DELLA CRISI

“Beati gli operatori di pace” è il semplice e disarmante versetto del Vangelo di Matteo rimeditato da Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale della Pace dello scorso 1° gennaio 2013. Nel tradizionale messaggio, attingendo allo scenario di un mondo colpito dalla crisi finanziaria e alimentare e nel quale sempre più crescono le discriminazioni e il degrado morale, parla della pace “dono di Dio e opera dell'uomo”, intesa principalmente come realizzazione del bene comune. Essa implica sviluppo e solidarietà nonché la speranza di una coesistenza fondata su verità, libertà e giustizia, come insegna la Lettera enciclica *Pacem in terris* promulgata nel 1963. La pace dipende anche da uno stare insieme nel rispetto vicendevole, che vuol dire riconoscere le diversità storiche, culturali e religiose cui conferisce valore il Concilio indetto da Giovanni XXIII e portato a compimento da Paolo VI, fondatore, nel 1967, della “Giornata Mondiale della Pace”.

Il riferimento non casuale all'eredità del Vaticano II, a 50 anni dalla sua apertura, ispira la parte iniziale di questo messaggio scandito da un tema fondamentale, quello del rispetto della vita umana in tutte le sue dimensioni: “Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita”, osserva Benedetto XVI; da qui la condanna della liberalizzazione dell'aborto, dell'eutanasia e delle leggi che minano la “struttura naturale del matrimonio” fra uomo e donna, da promuovere con interventi di contrasto a ogni tentativo di “renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione”, di oscurarne la validità e la funzione sociale.

Proseguendo le sue riflessioni sull'umanità in perpetuo conflitto, Benedetto XVI tiene a sottolineare che opera per la pace chi ricerca il bene dell'altro, chi difende la libertà religiosa, specie nei paesi di tradizione cristiana dove vanno moltiplicandosi episodi di persecuzione religiosa; operatore di pace – aggiunge – “è colui che promuove la piena realizzazione dei diritti e doveri civili e politici” all'interno di società in cui oggi vi è apprensione e incertezza per la vita dell'uomo, per il mondo del lavoro e l'economia.

È in questo contesto che si parla esplicitamente del lavoro, mai come oggi asservito a meccanismi economici e finanziari, e per il quale è necessario ripensare politiche che puntino a creare occupazione per tutti. In una prospettiva di ricorso a un nuovo modello economico e di sviluppo, oltre a politiche industriali e agricole, sono fondamentali sia l'organizzazione etica dei mercati finanziari e commerciali, sia una considerazione adeguata e risoluta della crisi alimentare oggi “ben più grave di quella finanziaria”.

È pure importante vigilare sulla sicurezza degli approvvigionamenti alimentari gestiti spesso secondo una logica incresciosa che è quella del profitto, a danno del futuro di milioni di uomini provati da condizioni di estrema povertà. Nel fondo ci sono le piaghe dello sfruttamento, della



miseria, della fame, si avverte il grave problema dell'insicurezza alimentare dovuta a crisi connesse fra l'altro alle oscillazioni dei prezzi agricoli, a comportamenti irresponsabili di operatori internazionali e a una insufficiente azione dei governi.

La convinzione espressa da Benedetto XVI è che un contributo reale per superare tale emergenza potrà venire dagli operatori di pace, cui spetta il compito di creare, specialmente per i piccoli agricoltori, le condizioni di poter svolgere il lavoro della terra in modo dignitoso e sostenibile, mediante investimenti e con tecniche appropriate; un problema, questo, già evidenziato nella Lettera enciclica *Caritas in veritate* del 2009, che grande eco ha avuto in varie parti del mondo.

Il testo di quest'anno, in linea con precedenti Messaggi, richiama anche il ruolo che le istituzioni possono svolgere a favore della pace: la famiglia “cellula base della società”, la chiesa, la scuola, gli istituti culturali e di formazione, tutti luoghi deputati a garantire e difendere la pace sulla terra. Ma – dice – nel più grande impegno per la pace ciò che conta è il riferirsi sempre e soprattutto ai valori morali; solidarietà, tolleranza e perdono sono benefici per l'umanità e ci riconducono all'uomo, perché l'uomo è il valore primo che oggi bisogna difendere e rivendicare su tutto lo scacchiere della convivenza. Ovviamente è ai più alti valori che si è rifatto il magistero infaticabile, molteplice, di quel Pontefice teologo che è stato Benedetto XVI, diretto sempre a spiegare, ad esortare uomini e poteri, credenti e non credenti, a sperare il giusto, a tracciare la rotta del bene.

Giacomo Cesario



Domenica 13 gennaio scorso, nel suggestivo scenario della Cappella Sistina, Benedetto XVI conferisce il Sacramento del Battesimo al piccolo Andrea, figlio del Socio Marco Martellone e nipote del Socio Roberto Di Virgilio.

## incontro compie quarant'anni!

Con la pubblicazione di questo numero, INCONTRO compie quarant'anni di vita. Era, infatti, il 1973 (il mese di dicembre, per l'esattezza) quando usciva il numero uno del primo anno. Quattro modeste facciate, che già dall'inizio, però, assumevano il preciso impegno di essere l'organo di collegamento e di "incontro" tra l'Associazione e i suoi aderenti.

Un impegno che il Cardinale Giovanni Coppa, all'epoca Assistente Spirituale dell'Associazione, chiaramente descrisse nell'articolo di apertura di quel primo numero.

Un giornale, precisava, tra l'altro, l'allora Mons. Giovanni Coppa, *"che desse periodicamente notizia della vita dell'Associazione, e tenesse idealmente uniti i Soci"*, stimolandone una sempre maggiore partecipazione alle iniziative sociali e che, nel contempo, offrisse a *"tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non possono prendere costantemente parte alla vita dell'Associazione, di incontrarsi idealmente con gli altri Soci"*.

Un periodico, secondo le intenzioni del porporato, che sarebbe dovuto diventare *"una palestra viva, ove dibattere i problemi che stanno più a cuore ai Soci, senza preclusioni preconcrete; ove ritornerà l'eco dell'azione formativa svolta dalla Sezione culturale, ove saranno trattati temi che interessano la formazione liturgica, e troveranno posto adeguato le iniziative della Conferenza San Vincenzo e le necessità, talora drammatiche, a cui deve far fronte. Qualcosa di più ampio"*, capace di *"creare uno stile di vita proprio dell'Associazione"*.

Sono passati quarant'anni da allora. Da quel primo numero di appena quattro pagine, in bianco e nero e con poche immagini, più simile ad un ciclostilato di scarsa qualità che ad un giornale. Una sorta di bollettino che, a dispetto della sua modesta veste editoriale, seppe subito interpretare gli auspici contenuti nell'articolo di apertura del Cardinale, approfondendo e dedicando ampi spazi alla formazione spirituale e culturale dei Soci.

Nel corso di questi anni, le pagine di INCONTRO hanno documentato i temi *"che stanno più a cuore ai Soci"*. Intere

pagine sono state dedicate all'insegnamento della Chiesa e al ministero petrino, alle catechesi sistematiche portate avanti dai diversi Assistenti che, nel corso degli anni, si sono succeduti nella guida spirituale dell'Associazione e dei suoi componenti, alla cultura, all'arte, alla storia, alle cronache delle manifestazioni più significative. Argomenti diversi, come si può notare, in perfetta sintonia con quell'impegno iniziale di voler essere l'organo di collegamento e di "incontro" tra l'Associazione e i suoi aderenti.

*Quarant'anni e non sentirli!*, recitava una vecchia pubblicità televisiva, dove l'interprete quarantenne – grazie alla sua sana alimentazione – superava con estrema agilità un ostacolo. Uno slogan che sembra coniato su misura per INCONTRO.

Sono stati proprio i temi *"che stanno più a cuore ai Soci"* che hanno costituito, per restare nella metafora della vecchia pubblicità televisiva, la *"sana alimentazione"* di questi primi quarant'anni.

Numerosi sono stati i collaboratori del periodico. Impossibile ringraziarli e citarli tutti, come invece sarebbe dovuto. Il rischio di dimenticanze, sempre presente in un elenco di nominativi, sarebbe imperdonabile. Una sola eccezione: un pensiero di gratitudine per il compianto Presidente Gianluigi Marrone che di

INCONTRO fu per ben 36 anni il Direttore Responsabile. Un "servizio" iniziato con il primo numero, nel lontano 1973, e durato fino a quel 23 febbraio del 2009, data della sua prematura scomparsa.

In conclusione, senza alcun intento di autocelebrazione, in tutti questi anni INCONTRO è sempre stato un veicolo fondamentale di comunicazione: comunicazione che ha creato, e che continuerà a creare, questo è l'augurio e l'auspicio, essa stessa valore, ampliando così l'immagine e gli ideali dell'Associazione, diffondendoli al suo interno e rendendoli sempre più visibili anche all'esterno.

*Ad majora*, allora, sempre con quell'impegno e quei contenuti che sono stati la *"sana alimentazione"* di questi primi quarant'anni.



### S.E. MONS. GIUSEPPE SCIACCA, SOCIO D'ONORE

Lo scorso 16 dicembre, al termine della Santa Messa e dopo l'inaugurazione del presepio, S.E. Mons. Giuseppe Sciacca, Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, è stato nominato Socio d'onore.

Mons. Giuseppe Sciacca, sacerdote dal 1978, dopo aver completato gli studi teologici, prima a Catania e poi alla Pontificia Università Lateranense, ha conseguito la laurea in diritto canonico presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino di Roma, e, successivamente, una seconda laurea in filosofia presso l'Università di Catania.

Nel 1999, dopo l'attività svolta presso i tribunali diocesani regionali, è stato nominato prelado uditore del Tribunale della Rota Romana.

Il 3 settembre 2011, Benedetto XVI lo ha nominato Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.





**La seconda riflessione tenuta dall'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, in occasione del ritiro spirituale all'inizio dell'Anno della Fede, dello scorso 18 novembre**

## VIVERE L'ANNO DELLA FEDE



Benedetto XVI ci ha invitati a vivere intensamente l'Anno della Fede, questo "tempo di grazia" che ci è stato dato per approfondire il nostro rapporto con Gesù Cristo e per rinnovare il nostro impegno di testimonianza nel mondo. Dobbiamo essere testimoni credibili e gioiosi del Signore nel mondo di oggi, capaci di attirare altre persone a Lui ed indicare la strada della fede.

Al riguardo, il Papa ha detto:

Desideriamo che questo *Anno* susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte di cui promana tutta la sua energia". Nel contempo, auspichiamo che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo *Anno* (Lettera apostolica *Porta fidei*, n. 9).

I documenti ufficiali, come la Lettera apostolica *Porta fidei*, e la *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede, offrono vari suggerimenti per vivere meglio quest'anno di grazia.

### 1. Il rapporto con Cristo

Anzitutto, siamo invitati "ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo" (Benedetto XVI, Lettera apostolica *Porta fidei*, n. 6). Gesù Cristo sta di fronte a noi e ci pone la stessa domanda che ha fatto una volta ai discepoli: "Ma voi, chi dite che io sia?" Questa domanda deve accompagnare le nostre riflessioni lungo l'Anno della Fede, dobbiamo lasciarci interpellare da essa, perché è dalla risposta a questa domanda che tutto dipende. Da questa domanda, infatti, nasce la fede cristiana.

Inoltre, questa domanda ne veicola altre: Credo veramente in Gesù Cristo? Credo nella sua parola? Credo nella sua vera divinità? Credo nella sua Risurrezione? Accetto le conseguenze della fede in Gesù Cristo per la mia vita? Credo che la mia vita ha un senso? Chi Dio ha un progetto per me? Che sono amato? Che non c'è niente di più bello nel mondo che essere cristiano? Sperimento la gioia nella mia vita cristiana? Sono ansioso o ho fiducia? Ho speranza? Vivo meglio il dolore, la sofferenza, la delusione? Amo gli altri come Cristo li ha amati?

Il rapporto con Cristo, quindi, è alla base dell'esistenza cristiana. In esso troviamo il segreto della felicità autentica. Nella sua prima Lettera enciclica, *Deus caritas est*, Benedetto XVI ha insistito che il fondamento della vita cristiana è "l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n. 1). Devo, quindi, fare del tutto per approfondire il mio rapporto con Cristo, un rapporto che egli stesso

qualifica come un rapporto di amicizia: "Non vi chiamo più servi, ma amici" (cf. *Gv* 15,15).

### 2. La preghiera

Prima di tutto, dobbiamo intensificare la nostra vita di preghiera. La preghiera, infatti, esprime la relazione personale che intercorre tra Dio e il cristiano. Si tratta di uno scambio, una conversazione permanente, fatta da parole e silenzi, e fondata sulla fiducia e sull'amore. Invocando l'aiuto dello Spirito Santo, il Maestro interiore della preghiera, possiamo rivolgerci con fiducia a Dio Padre o al Figlio, per ringraziare, per lodare e per supplicare. Inoltre, ascoltando Dio nella preghiera, possiamo capire meglio la sua volontà per noi e trovare le forze necessarie per compierla.

Per pregare, bisogna anzitutto voler pregare e stabilire tempi di preghiera precisi nella nostra giornata. Deve essere una priorità per noi, altrimenti verrà tralasciata come tante altre attività per cui non abbiamo tempo o che non ci interessano sufficientemente. Quindi, la preghiera richiede, prima di tutto, una certa disciplina da parte nostra. Possiamo pregare presto la mattina, alzandoci di buon ora e consacrando un po' di tempo al Signore. Altri preferiscono pregare la sera, al calar del giorno, o la notte, prima di andare a letto.

Come pregare? I metodi di preghiera variano con le persone, ma in ogni metodo si trova sia l'ascolto che la parola di risposta. Si può pregare nel silenzio della propria camera, durante i viaggi quotidiani, nei momenti di sosta durante la giornata, o in chiesa, adorando il Santissimo Sacramento presente nel tabernacolo o nell'ostensorio. Si può pregare la Liturgia delle Ore, meditare una pagina della Sacra Scrittura o recitare il Rosario. Nessuno di questi metodi è obbligatorio, ma ognuno rappresenta un ottimo modo di pregare.

Durante questa giornata di ritiro, avrete modo di gustare varie forme di preghiera e auspico che l'una o l'altra forma possa nutrire il vostro rapporto personale con il Signore. Vi consiglio, inoltre, la lettura della Quarta Parte del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, dedicata alla preghiera cristiana, e delle belle catechesi che Benedetto XVI ha dedicato alla preghiera durante l'anno appena trascorso. Ricordo, infine, che l'Associazione dedica un momento particolare alla preghiera ogni giovedì sera, con l'Adorazione del Santissimo Sacramento e la recita del Rosario. A questo incontro, siete sempre i benvenuti.

### 3. I Sacramenti

Gesù Cristo ci ha dato i Sacramenti per comunicarci la grazia divina, cioè una partecipazione alla vita stessa di Dio. La vita divina inizia in noi con il Sacramento del Battesimo, con il quale viene cancellata la pena dovuta al peccato originale e ai peccati personali commessi prima del Battesimo, e diventiamo figli adottivi di Dio e membri della sua famiglia, la Chiesa, capaci di offrire il vero culto a Dio. La grazia del Battesimo viene rafforzata dal Sacramento della Cresima, che ci unisce più saldamente a Cristo e alla Chiesa, e ci accorda una forza speciale dello Spirito Santo per diffondere la fede con la parola e l'azione, come veri testimoni di Cristo.

Questi due Sacramenti vengono amministrati soltanto una volta. Ma possiamo ricevere i Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza spesso, anche quotidianamente. Questi due Sacramenti sono essenziali per la nostra vita cristiana e per il progresso spirituale.

L'Eucaristia è davvero un dono straordinario del Signore, che non apprezziamo abbastanza, perché siamo forse troppo abituati, ma anche perché è così ricca di significato e così misteriosa. In ogni S. Messa, il Signore ci incontra, ci parla attraverso la Sacra Scrittura, ci unisce a lui nel suo sacrificio e nel dono del suo Corpo e Sangue. Possiamo chiederci: crediamo davvero che Gesù Cristo è presente nella S. Messa? Che ci parla veramente? Che si unisce veramente a



noi ogni volta che lo riceviamo? Dobbiamo rivedere il nostro modo di partecipare alla S. Messa. Sono distratto e non vedo l'ora di finire? O cerco di partecipare pienamente e consapevolmente, ascoltando la parola di Dio e rispondendo non solo con la bocca ma anche, e soprattutto, con il cuore? Mi preparo bene a ricevere la Santa Comunione, con la confessione e la preghiera? Ringrazio il Signore per il dono che mi ha dato?

Durante il biennio di formazione per gli Aspiranti, dedicheremo alcuni incontri all'Eucaristia, per spiegare i riti della S. Messa e il significato del Sacramento stesso. Lo scopo non è soltanto quello di impartire informazioni utili e interessanti, ma soprattutto di favorire una partecipazione sempre più piena e fruttuosa a questo Sacramento, secondo i desideri del Concilio Vaticano II.

L'altro Sacramento importante per il nostro cammino spirituale è quello della Penitenza, chiamato anche la Confessione o la Riconciliazione. In molti Paesi, esiste una vera crisi rispetto a questo Sacramento, con un calo drammatico di partecipazione. Detto questo, molte persone tornano a confessarsi, talvolta dopo anni di assenza, e queste occasioni sono veri momenti di grazia per loro. È importante confessarsi regolarmente e con una certa frequenza, anche se si ha la sensazione di ripetere più o meno gli stessi peccati. Oltre a ricevere il perdono di Dio per i propri peccati, questo Sacramento guarisce e aiuta a rafforzare la propria fede, speranza e carità.

#### 4. Il Catechismo della Chiesa Cattolica

Benedetto XVI ha voluto dedicare quest'Anno all'approfondimento del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Al riguardo, nella *Nota* redatta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, si legge la seguente indicazione:

Per tutti i credenti, l'Anno della Fede offrirà un'occasione propizia per approfondire la conoscenza dei principali Documenti del Concilio Vaticano II e lo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Ciò vale in modo speciale per i candidati al sacerdozio, soprattutto durante l'anno propedeutico o nei primi anni di studi teologici, per le novizie ed i novizi degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, così come per coloro che vivono un tempo di verifica per aggregarsi ad un'Associazione o a un Movimento ecclesiale.



La nostra Associazione ha adottato il *Catechismo* come testo di base per gli incontri di catechesi durante il biennio di formazione del Gruppo Aspiranti e il triennio del Gruppo Allievi. Questo volume rappresenta una sintesi autorevole della fede professata dalla Chiesa e in quanto tale è uno strumento essenziale per l'opera di rinnovamento della Chiesa e per la nuova evangelizzazione.

La catechesi, di per se, è un'istruzione, una presentazione strutturata e sistematica dei contenuti della fede. Però, non è mirata soltanto alla comunicazione di informazioni. In realtà, deve portare all'incontro con Cristo e aiutare il cristiano a vivere meglio la propria fede. Nella Lettera apostolica *Porta fidei* Benedetto XVI spiega:

Nella sua stessa struttura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del Catechismo sulla vita morale acquista

tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera (n. 11).

Vi invito ad approfittare pienamente di questo biennio di formazione per studiare bene i contenuti della fede. Gli incontri domenicali sono molto utili ma non esitate a studiare il *Catechismo* anche a casa. Per molti di voi, il biennio sarà l'ultima occasione di studiare la fede cristiana in modo strutturato e completo. Quindi, non sprecate questa opportunità! Inoltre, in occasione degli incontri domenicali, non esitate a porre delle domande se volete qualche chiarimento o qualche approfondimento dei temi trattati.

Per quanto riguarda i Soci, ricordo che siete sempre i benvenuti agli incontri domenicali. Alcuni, infatti, partecipano regolarmente. Inoltre, qualche settimana fa, abbiamo iniziato la lettura commentata del *Catechismo* negli incontri del giovedì, a cui siete tutti invitati. Pregare insieme e partecipare a queste riunioni sarebbe un bel modo di vivere più intensamente l'Anno della Fede!

#### 5. La testimonianza

L'incontro con Cristo nella preghiera e nei Sacramenti spinge i fedeli a condividere il suo amore con gli altri. La riflessione sui contenuti della fede, aiutata da una buona catechesi, dà ai cristiani la possibilità di spiegare le ragioni della loro speranza agli altri. Ogni cristiano battezzato e cresimato è chiamato ad essere un testimone del Signore nel mondo, a portare Dio agli altri, con la parola e l'esempio di vita. Al riguardo, Benedetto XVI afferma: "Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato" (Lettera apostolica *Porta fidei*, n. 6). Come dice altrove: "Abbiamo bisogno di uomini e donne che parlino con la loro vita, che sappiano comunicare il Vangelo, con chiarezza e coraggio, con la trasparenza delle azioni, con la passione gioiosa della carità" (*Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura*, 13 novembre 2010).

La fede, quindi, non può essere un fatto meramente privato o passivo. Ci dovrebbe essere una coerenza tra la fede che professiamo, le nostre convinzioni personali e il nostro modo di vivere e relazionarci con gli altri. La fede implica sempre una testimonianza ed un impegno pubblici, esige la responsabilità sociale di ciò che si crede. Già nel giorno della prima Pentecoste la Chiesa ha dimostrato chiaramente la dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. "È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa" (*ibid.*, n. 10).

In particolare, la fede si esprime anche nella testimonianza della carità. Alla fine, solo l'amore è credibile. Al riguardo, l'apostolo Giacomo ci ammonisce:

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: "Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (*Gc 2,14-18*).

"La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio" (Benedetto XVI, Lettera apostolica *Porta fidei*, n. 14). Perciò, la fede e la carità si esigono a vicenda; l'una permette all'altra di realizzarsi. La fede permette di riconoscere Cristo negli altri; il suo amore spinge a soccorrerlo nei suoi fratelli.

L'Anno della Fede, quindi, è una bella occasione per rinnovare la nostra adesione a Cristo, per conoscerlo meglio e diventare i suoi testimoni nel mondo. Da cristiani battezzati e confermati, questo è il compito che ci spetta. Oggi, tale compito è diventato sempre più urgente. In un mondo in cui tante persone hanno perso il sapore della vita, si sono arrese al buio del pessimismo e non vedono più la via d'uscita, noi dobbiamo essere "sale della terra e luce del mondo". Di che cosa ha bisogno il nostro tempo? Benedetto XVI ce lo dice:

Cari amici, il nostro tempo richiede cristiani che siano stati afferrati da Cristo, che crescano nella fede grazie alla familiarità con la Sacra Scrittura e i Sacramenti. Persone che siano quasi un libro aperto che narra l'esperienza della vita nuova nello Spirito, la presenza di quel Dio che ci sorregge nel cammino e ci apre alla vita che non avrà mai fine (*Udienza Generale*, 24 ottobre 2012).

Che sia così per ciascuno di noi.

## L'Assemblea dei Soci



Domenica 27 gennaio scorso, dopo la celebrazione della S. Messa, ha avuto luogo l'Assemblea dei Soci. La seduta, aperta dalle note dell'Inno Pontificio, è iniziata con l'accoglienza di un nuovo Socio: Matthias Giger, che ha terminato da poco tempo il suo servizio presso la Guardia Svizzera Pontificia.

È seguito l'intervento di apertura dell'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy che si è soffermato soprattutto sull'Anno della Fede, iniziato l'11 ottobre dello scorso anno. "Con questa iniziativa – ha detto l'Assistente Spirituale – il Papa vuole sottolineare che la fede non è marginale o irrilevante nella nostra esistenza, ma è qualcosa che deve plasmare l'intera nostra vita in vista della salvezza eterna. La fede in Dio rappresenta una priorità assoluta nella nostra vita cristiana". Passando poi in rassegna le diverse iniziative del Sodalizio, con particolare riguardo per l'approfondimento della spiritualità, ha ricordato il significato dello spirito di fede che deve animare ogni aspetto della vita associativa, compresi i diversi servizi che l'Associazione è chiamata a svolgere. Annunciando, poi, i prossimi interventi di restauro per rendere più adeguata alle celebrazioni liturgiche la Cappella dell'Associazione, l'Assistente Spirituale ha evidenziato come la Cappella, dedicata all'Apostolo San Pietro, è il luogo in cui ognuno di noi rafforza il suo rapporto spirituale con Gesù Cristo nostro Signore, presente nel tabernacolo, e dove è possibile rinnovare costantemente quell'impegno di "rendere una particolare testimonianza di vita cristiana" e di servire i fratelli, nei quali dobbiamo sempre vedere il volto di Cristo stesso.



L'Assemblea dei Soci è proseguita con la relazione del Presidente, Dott. Calvino Gasparini, che, dopo aver illustrato le molteplici attività associative dello scorso anno e presentato quelle più significative in programma per l'anno in corso, ha sottoposto ai partecipanti l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo, dettagliatamente illustrati dal Vice-Tesoriere, Dott. Patrizio Porena.



Successivamente, il Presidente ha focalizzato il suo intervento sulla proposta di modifica dello Statuto e del Regolamento. Il percorso che ha condotto alla formulazione di tali cambiamenti è iniziato nel 2009, con la costituzione di una apposita Commissione giuridica composta dallo stesso Presidente, dal Vice-Assistente Spirituale dell'Associazione, Mons. Mitja Leskovar, e dai Soci Avv. Oreste Rossi e Avv. Orazio Labianca. Detta Commissione è stata incaricata di preparare una stesura provvisoria dei nuovi testi, tenendo conto anche delle osservazioni e dei suggerimenti pervenuti dai singoli Soci. Al termine di un iter redazionale lungo e paziente, la bozza definitiva, frutto di un lavoro collegiale che ha coinvolto l'intera Associazione, è stata sottoposta alla considerazione dell'Assemblea. Il vivace dibattito che ha seguito l'intervento del Presidente ha consentito di fornire alcune spiegazioni e precisazioni in ordine ai diversi articoli dei nuovi testi. Al termine della discussione, le modifiche allo Statuto e al Regolamento sono state ratificate dalla maggioranza dei presenti, permettendo così di sottoporle successivamente al competente esame da parte della Segreteria di Stato per l'approvazione definitiva.





## «Fide constamus avita»

eloquenza, continuità ed attualità del nostro motto



Nel corso della sua prima visita nella nostra sede, il 21 dicembre 1980, il Beato Giovanni Paolo II espresse compiacimento per la presenza dell'Associazione nel suo Palazzo: «... sono qui, in mezzo a voi, che avete il privilegio di vivere e di svolgere la vostra attività associativa nella Casa del Papa; sono qui per incontrarmi con voi, per farvi una cordiale visita nella vostra sede; sono qui per esprimervi la mia soddisfazione per il fatto che nel mio Palazzo si riunisce ed opera una eletta schiera di uomini, appartenenti alla mia diletta diocesi di Roma, impegnati in modo del tutto speciale, a dare una testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla Sede Apostolica». Facendo cenno alle origini del Sodalizio, ricordò come il suo venerato predecessore Papa Paolo VI, nel creare l'Associazione dopo lo scioglimento della Guardia, volle che «le caratteristiche specifiche ed esemplari della Guardia Palatina fossero in essa conservate, rinvigorite, arricchite e sviluppate». Un elemento suggestivo di continuità tra la Guardia Palatina e l'Associazione è il motto «Fide constamus avita», «rimaniamo saldi nella fedeltà avita».

Questo motto fu introdotto verso la fine degli anni Trenta del secolo scorso dall'allora Cappellano, Mons. Amleto Tondini, insigne latinista e pastore infaticabile di anime.

Le spiegazioni che egli fornisce sul significato del motto, apparse in un articolo pubblicato nel periodico *Vita Palatina*, rimangono tuttora attuali per gli aderenti all'Associazione Ss. Pietro e Paolo, i quali si impegnano a dare una particolare testimonianza di vita cristiana, servendo fedelmente il Santo Padre e la Chiesa.

### L'eloquenza di un motto: «Fide constamus avita»

Pochi motti, credo, riescono a dire cose tanto alte e tanto intonate allo scopo, come quello che, da oltre dodici anni, la Guardia Palatina si è cesellato: «Fide constamus avita».

Non sono che tre parole di profondo e terso latino; ma bastanti per aprire davanti allo sguardo del lettore un affascinante panorama di sublimità.

La parola centrale, «constamus», ti fa subito pensare ad una schiera di uomini, costantemente e fortemente legati tra di loro da un'operante virtù di coesione; uniti nei sentimenti, negli ideali e nei nobili servizi, che sono chiamati a compiere; talmente uniti da formare una milizia volontaria, ma per ciò stesso, più entusiastica e più ardente.

«Fide». Lo scopo, l'ideale, che ha sempre mosso questi uomini a raccogliersi in Vaticano, nei ranghi della Guardia Palatina, è quello di giurare e poi di testimoniare – anche con una spada in mano – la loro fedeltà al Sommo Pontefice: fedeltà che – come lo dimostra la parola – ha le sue radici nella fede, per la quale essi nel loro amato Sovrano riconoscono il dolcissimo Vicario di Cristo in terra.

«Avita». Ed ecco il richiamo della storia. La spontanea e generosa devozione di questa libera schiera si ispira oggi all'esempio di tutti coloro – e sono molte migliaia – che, nel corso di un secolo, solleccarono il vanto, l'onore, il privilegio di militare nelle stesse file, sotto la stessa Bandiera, ai cenni dello stesso veneratissimo Padre, il Papa.

Questa la luminosa sintesi, e questo anche l'alto insegnamento del nostro motto palatino: «Fide constamus avita».

Il Cappellano, Mons. Amleto Tondini

dal periodico *Vita Palatina*, numero speciale per il centenario della costituzione del Corpo (anno VI – n. 7, 1° luglio 1950)

Giorgio Ficola

## I PAPI

da San Pietro a Benedetto XVI

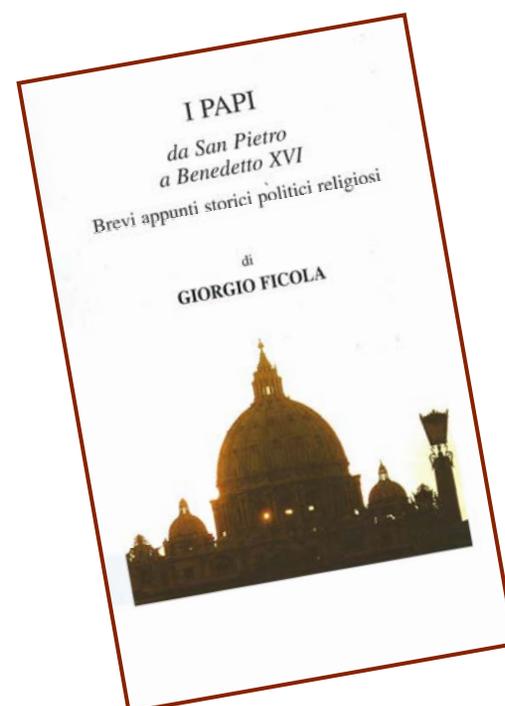
brevi appunti storici politici religiosi

Un libro scorrevole, dove in 135 pagine questo «scrittore storico improvvisato», così Giorgio Ficola ama definirsi nell'introduzione, ha voluto riunire in modo sistematico i suoi numerosi appunti sulla storia dei Papi che, in oltre duemila anni, si sono succeduti alla guida della Chiesa.

Una pubblicazione, come lo stesso autore precisa, non al servizio dei cultori e degli specialisti della storia pontificia, per i quali esistono biblioteche con scaffali pieni di libri più dettagliati e completi, ma un'utile raccolta di notizie storiche, politiche e religiose ad uso di tutte quelle persone che, di fronte ad un monumento, una targa, un sepolcro o un dipinto, che ricordi un Pontefice, vogliono avere brevi e sintetici ragguagli sul personaggio in questione.

Giorgio Ficola, ben noto in Associazione per essere il Coordinatore del Gruppo Medici, proviene dalla Guardia Palatina d'Onore, dove ha raggiunto il grado di Capitano medico. Il 15 settembre 1970, allo scioglimento del Corpo, è stato nominato Gentiluomo di Sua Santità.

Il libro di Giorgio Ficola, oltre al suo puntuale ed interessante valore storico e culturale, rappresenta un'interessante iniziativa a sostegno degli impegni caritativi dell'Associazione. Infatti, l'autore ha voluto destinare tutti i proventi rivenienti dalla vendita del volume (che può essere richiesto alla Tesoreria) alle attività assistenziali della Sezione Caritativa.





## Il ritiro spirituale di Avvento degli Allievi

(Ponticelli Sabino, Santuario di Santa Maria delle Grazie, 1 e 2 dicembre 2012)



Il ritiro spirituale di Avvento è iniziato con la celebrazione della Santa Messa nella Basilica Vaticana, all'altare del Beato Giovanni Paolo II, nella cappella di San Sebastiano. Dopo la colazione, siamo partiti alla volta del Santuario di Santa Maria delle Grazie a Ponticelli Sabino, dove abbiamo partecipato alla conferenza/meditazione tenuta da Mons. Daniel Gallagher, latinista della Segreteria di Stato. In questo momento formativo, abbiamo potuto riflettere soprattutto sulla frase: "diventare come i bambini": un invito alla fiducia e alla semplicità nei nostri rapporti con Dio, la condizione per entrare nel Regno di Dio. Può sembrare semplice, ma in verità "rinascere dall'alto". è molto più difficile di quanto sembri. La conferenza è terminata con la preghiera dell'Ora sesta.



Dopo pranzo, ci siamo ritrovati per una seconda meditazione incentrata sul brano dei due discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35). Mons. Gallagher ha stimolato la nostra riflessione con una domanda: "perché Gesù non fu riconosciuto dai discepoli lungo la strada per Emmaus?" Eppure, "Gesù in persona" si avvicinò, camminò e parlò con loro. Solo quando "fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione e lo diede loro, si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero". Perché non prima? Perché Gesù si presenta in modo umile e non come persona carismatica? La risposta è chiara: i discepoli non avevano la fede sufficiente per riconoscerlo. Gesù li ha voluti avvicinare pian piano alla realtà della resurrezione.

Sempre con riferimento al testo evangelico, il predicatore si è soffermato sul legame e sulla differenza tra Liturgia della Parola (Gesù spiega la Scrittura lungo la strada e fa capire che tutta la Scrittura parla di lui) e Liturgia dell'Eucaristia (l'evangelista si serve proprio delle parole della liturgia per evocare il momento della manifestazione di Gesù ai discepoli).

Dopo la cena, abbiamo partecipato all'adorazione eucaristica, un

momento spirituale bello e intenso, una esperienza nuova per alcuni di noi.

Il mattino successivo, dopo aver celebrato l'Ufficio delle Letture, le Lodi mattutine e assistito alla Santa Messa nel Santuario, abbiamo ascoltato la terza ed ultima meditazione, quella che personalmente mi ha più coinvolto: "La fede e la scienza". Tutti i grandi scienziati o filosofi credevano in un Dio ignoto (Platone, Aristotele, ecc.). Durante il Concilio Vaticano I si discusse molto su come è possibile conoscere Dio con l'intelligenza, indipendentemente della Rivelazione che ci mostra il mistero intimo della vita di Dio. La fede, che è la risposta dell'uomo alla Rivelazione di Dio, è più certa di ogni conoscenza umana perché si fonda sulla stessa Parola di Dio. Al riguardo, Sant'Agostino disse: "Credi per comprendere, comprendi per credere".



È stata la volta del nostro Presidente, Dott. Calvino Gasparini, che ci ha spiegato la differenza tra fisica e metafisica, incentrando il suo intervento sulla frase: "ciò che noi chiamiamo scienza, alla fine scienza non è, ma solo un elaborazione dei dati che finora abbiamo".



Prima di ripartire verso Roma, Padre Vincenzo ci ha spiegato la storia del Santuario e la storia di Amedeo Menez De Sylva (1420-1482), frate francescano riformatore portoghese e fondatore del Santuario nel 1478 e che all'epoca dimorava nel vicino eremo di Sant'Angelo, un impervio e solitario luogo nei pressi di Montorio Romano.

Il ritiro, come è ormai tradizione, si è concluso con la riunione di tutti gli Allievi, dove ciascuno ha potuto esprimere le proprie impressioni, convenendo all'unanimità che queste due intense giornate sono state una preziosa occasione per ricaricarsi spiritualmente e per fortificarsi nella fede.

**Lorenzo Paradiso**

## La solennità dell'Immacolata Concezione



Lo scorso 8 dicembre, rinnovando una tradizione già viva nella Guardia Palatina d'Onore, l'Associazione ha festeggiato la solennità dell'Immacolata Concezione. Quest'anno, la S. Messa, celebrata come è consuetudine nella Cappella del Palazzo del Governatorato dedicata a "Maria Madre della Famiglia", è stata presieduta S.E. Mons. Paolo De Nicolò, Reggente Emerito della Casa Pontificia e Socio d'Onore del Sodalizio. Nell'omelia, il prelado, commentando le letture proprie della giornata e soffermandosi a lungo su questa solennità mariana, ha offerto ai presenti numerosi spunti di riflessione.

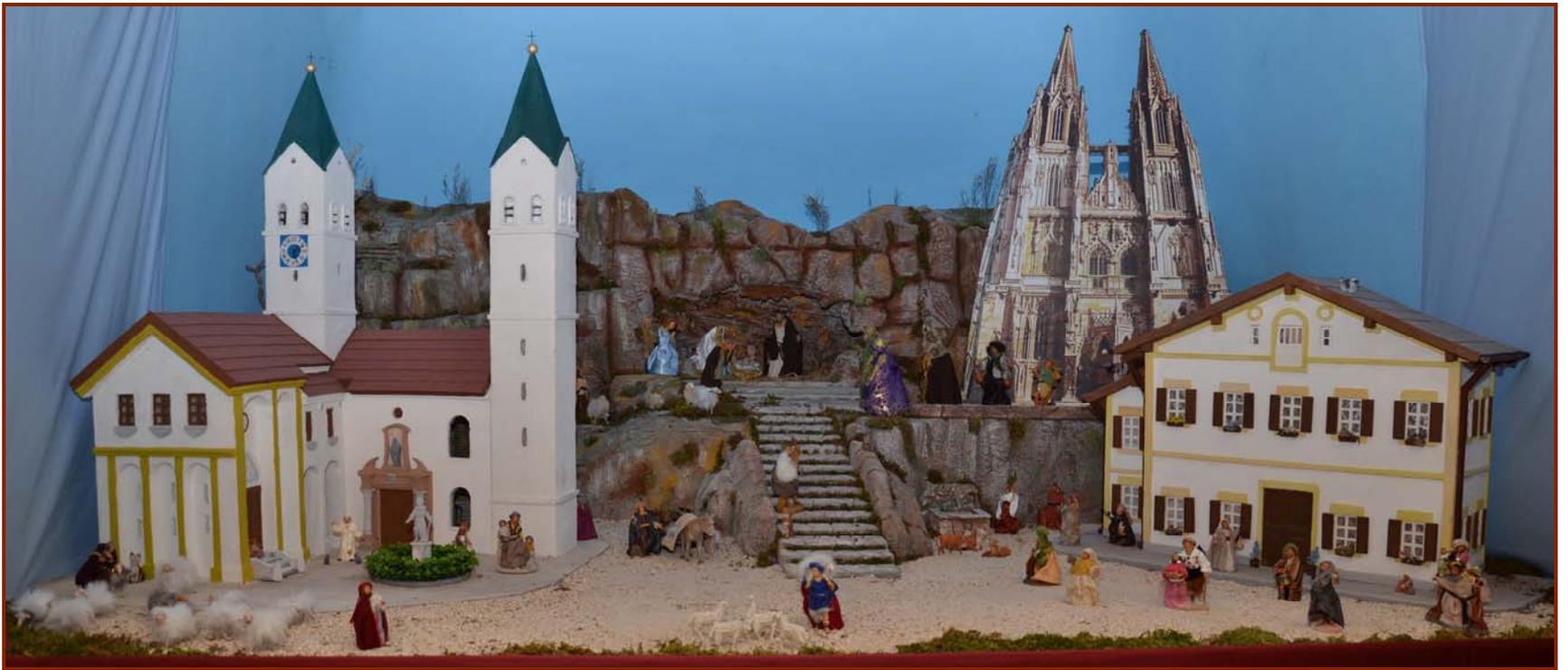
Al termine dell'Eucaristia, i Soci presenti, che per l'occasione erano accompagnati da numerosi familiari ed amici, si sono recati processionalmente, con il tradizionale omaggio floreale, all'effigie mariana nei Giardini Vaticani, dove è fedelmente riprodotta la Grotta di Lourdes. Durante il percorso, guidato dal Reggente Emerito della Casa Pontificia e dall'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, i partecipanti hanno recitato il Rosario, intervallandolo con inni mariani.

Anche quest'anno, alla Grotta di Lourdes, ad attendere il corteo, era presente il Cardinale Giovanni Coppa, che, salutando i presenti e prima di consegnare le statuine del bambino Gesù ai bambini presenti, ha voluto ricordare che la devozione all'Immacolata Concezione risale, senza soluzione di continuità, ai tempi della Guardia Palatina d'Onore, allorquando i "Ragazzi" si recavano in divisa in Piazza di Spagna per pregare davanti alla statua della Vergine e deporvi un omaggio floreale.

A ricordo di quegli anni passati, che i Soci più anziani ben ricordano, si pubblica in calce alla pagina una foto dove è possibile riconoscere (a sinistra) Mons. Carlo Zoli, all'epoca Vice-Cappellano della Guardia, e (a destra) il compianto Presidente Gianluigi Marrone, all'età in cui frequentava il Gruppo Ragazzi.



## Il presepio dell'Associazione



Quest'anno, come segno di ringraziamento e filiale devozione verso Benedetto XVI, l'Associazione ha voluto ambientare il suo presepio nei luoghi di origine e particolarmente significativi della vita del Papa.



La scena mostra, in primo piano a destra, la casa natale di Benedetto XVI di Marktl-am-Inn in Baviera e, a sinistra, unitamente alla sua immagine, di fattura napoletana, la Cattedrale di Frisinga, dove il giovane Joseph Ratzinger fu ordinato sacerdote e, successivamente, nella locale scuola superiore di filosofia e teologia, insegnò teologia dogmatica e fondamentale.

Al centro, una grande scalinata, simbolo dell'ascesa dell'uomo verso Dio, conduce alla scena della Natività, posta all'interno di una grotta alle pendici dei monti che si ergono sul fondo.

A destra della grotta, le gotiche forme della bella Cattedrale di Ratisbona ricordano l'Università dove per molti anni l'allora Prof. Joseph Ratzinger svolse il suo incarico di vicepresidente e di cattedratico di dogmatica e storia del dogma; incarico che mantenne fino a quando Papa Paolo VI lo nominò Arcivescovo di Monaco e Frisinga.

L'allestimento del presepio, curato dall'Associazione Amici del Presepe, Sezione di San Gregorio da Sassola, di cui è Presidente il Socio Flavio Farinelli, è stato realizzato dal maestro presepista Antonio Binotto e dalla sua consorte Anna Mocci, con la collaborazione dei Soci Tommasina Gori e Stefano Sacco.

Un'iniziativa che ogni anno registra un numero sempre crescente di visitatori e che quest'anno ha visto anche la presenza delle telecamere della RAI. Nel corso del telegiornale delle ore 13 dello scorso 13 gennaio, infatti, il secondo canale ha mandato in onda un ampio servizio, dal titolo: "gatti in Vaticano", per la presenza nella scena di questi animali domestici così cari a Benedetto XVI.



## L'inaugurazione

Alla presenza di numerosi Soci, domenica 16 dicembre scorso, S.E. Mons. Giuseppe Sciacca, Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ha presieduto l'Eucaristia domenicale in Cappella. Il sacro rito, concelebrato dall'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, e da Mons. Daniel Gallagher, ben conosciuto in Associazione per aver predicato il ritiro spirituale di Avvento degli Allievi, è stato animato dai canti del Gruppo Musicale dell'Associazione, mentre il servizio all'altare è stato assicurato dai giovani del Gruppo Allievi.

Nell'omelia, dopo un'interessante riflessione introduttiva sull'Associazione e sul ruolo che è chiamata a svolgere al servizio della Sede Apostolica, il Segretario Generale del Governatorato si è soffermato a lungo sulle Letture proprie della III domenica di Avvento (Sof 3, 14-18, Fil 4, 4-7, Lc 3, 10-18) offrendo ai presenti numerosi spunti di meditazione.

Al termine della S. Messa, i celebranti, seguiti da tutti i presenti, si sono recati processionalmente davanti alla rappresentazione della Natività, dove Mons. Giuseppe Sciacca, dopo l'incensazione, l'aspersione con l'acqua benedetta e la preghiera, ha ufficialmente inaugurato il presepio 2012 dell'Associazione.

Conclusa la cerimonia inaugurale e dopo le foto di rito, il Presidente, Dott. Calvino Gasparini (come è pubblicato in dettaglio a pag. 9) ha consegnato al Segretario Generale del Governatorato il distintivo di Socio d'Onore.

Alla S. Messa e alla successiva inaugurazione del presepio, è intervenuto anche il Dott. Roberto Bonardo, Presidente della Sezione Roma 1 dell'Associazione Italiana Arbitri, accompagnato dal Socio Massimo Cumbo, Responsabile Nazionale degli Arbitri di Calcio a 5. Durante la sua visita, il Dott. Roberto Bonardo ha avuto modo di incontrare gli Allievi, alcuni dei quali, come è noto, sono arbitri di calcio.



## La visita del Santo Padre

Lo scorso 15 gennaio, il presepio dell'Associazione è stato visitato da Benedetto XVI. Nel corso della visita, il Papa si è intrattenuto a lungo a contemplare luoghi a lui molto cari e familiari, non mancando di manifestare gratitudine e compiacimento per la particolare ambientazione. Quale segno di riconoscenza, per la benevolenza che Benedetto XVI non ha mai mancato di manifestare verso il Sodalizio, l'Associazione ha voluto fargli dono di una identica rappresentazione, anche se in un formato più ridotto.



## Il ritiro spirituale di Quaresima

Lo scorso 17 febbraio, prima domenica di Quaresima, presso la Casa Generalizia dei Padri Passionisti, si è svolto il ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua di Resurrezione. Una giornata di formazione e di preghiera che è possibile rivivere nelle impressioni di tre Aspiranti. Un altro Aspirante, Ruggero Rinaldin, è l'autore delle foto che contribuiscono ad arricchire queste brevi testimonianze.

### Una ottima occasione per scoprire e rafforzare lo spirito dell'Associazione

Quest'anno, ho partecipato al ritiro spirituale di Quaresima con uno spirito diverso dal solito. Erano passati pochi giorni dall'improvviso annuncio della rinuncia al ministero petrino di Benedetto XVI e, come tanti altri credenti, sono rimasto non poco stupito e scosso dalla notizia. Questo ritiro mi è apparso fin da subito come un'ottima occasione per scoprire e rafforzare lo spirito dell'Associazione, soprattutto in un momento così forte dell'anno liturgico che è la Quaresima.



Il luogo in cui si è svolto l'incontro è forse un *unicum* a Roma; ai padri Passionisti è stato affidato un luogo caro alla spiritualità cristiana della città da oltre diciassette secoli. Avere l'opportunità di pregare in quel posto e godere dell'eccezionale vista su Roma, tra l'Aventino e il colle Oppio, mi fa sentire ancora di più parte della Chiesa e della mia città.

L'atmosfera in cui si vive il ritiro, scandito da catechesi, momenti di preghiera e tempo libero, è allo stesso tempo raccolta e informale. Due sono stati i momenti che, secondo me, raccontano bene questi due aspetti: la Via Crucis, durante la quale abbiamo pregato comunitariamente camminando lungo lo splendido giardino e il pranzo, in cui abbiamo vissuto insieme un momento di piacevole convivialità, che contribuisce ogni volta a stringere nuovi rapporti.

**Giorgio Braconcini**

### Dio si è fatto uomo, affinché l'uomo diventasse figlio di Dio

Il ritiro spirituale di preparazione alla Pasqua per noi Aspiranti è un appuntamento importante per la formazione. Padre Tito ha incentrato le sue meditazioni sull'Anno della Fede, sottolineando il rapporto tra fede e carità, non mancando di fare continui riferimenti anche al messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima.

In modo particolare, mi ha colpito la seguente frase: "Dio si è fatto uomo, affinché l'uomo diventasse figlio di Dio", pertanto solo un Cristiano è pienamente uomo.

Dobbiamo sapere ascoltare la croce per aumentare la nostra fede in Dio. La croce è un grande Mistero. Anche gli scienziati tentano di comprendere e analizzare questo mistero di Dio (è chiaro il riferimento alla particella di Dio/bosone di Higgs).

Per noi cattolici è fondamentale il Mistero Pasquale: è il centro di tutto. Il nostro amore è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro. Dopo il pranzo, momento – per noi Aspiranti – utile per legare e fare amicizia, nei giardini con vista spettacolare sul Colosseo, si è svolta la Via Crucis, mentre la giornata si è conclusa in cappella con la recita dei vesperi.



Un ritiro che, per me, è stata anche una preziosa occasione per pregare per Benedetto XVI e per riflettere sulle sue parole: "La fede, dono e risposta, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo".

**Livio La Mattina**

### Quaresima: il tempo delle decisioni mature

La giornata di ritiro è stata caratterizzata dall'alternarsi di momenti di preghiera comunitaria a momenti di riflessione e approfondimento sul significato della Quaresima. In due accurate meditazioni, Padre Tito ha proposto una riflessione sul rapporto tra fede e carità e sugli aspetti caratteristici del periodo quaresimale, prendendo come spunto alcuni episodi della vita terrena di Gesù.

Il sacerdote ha tracciato un breve excursus storico relativo al significato della croce al tempo della dominazione romana in Palestina e ha descritto le torture alle quali venivano sottoposti i condannati e le modalità in cui essi morivano. Un aspetto che mi ha consentito di riflettere sull'effettiva sofferenza che Gesù uomo ha liberamente accettato di sopportare per amore di ogni essere umano.



Tutto ciò mi ha fatto comprendere come spesso, in tanti contesti, si possa parlare dell'esperienza di Cristo, senza però tenere conto dell'importanza di quanto accaduto e soprattutto di cosa c'è dietro all'immagine del Crocifisso.



Allo stesso modo, ho potuto riflettere sull'enorme portata dell'amore di Dio che, per salvare l'uomo, si fa Lui stesso uomo, rendendosi "mangiabile" da ognuno di noi attraverso l'Eucarestia.

A conclusione delle meditazioni, è stato sottolineato come il tempo di Quaresima sia, innanzitutto, un tempo di riflessione e di conversione, che può

dare i suoi frutti se scandito dal digiuno (necessario per distoglierci dalla realtà quotidiana e dare spazio a Dio), dalla preghiera (essenziale per mantenere il nostro rapporto diretto con Dio) e dall'elemosina (utile per privarci di qualcosa, anche solo del tempo, per donare agli altri con gioia).

Dopo il momento conviviale del pranzo, si è svolta la via Crucis nei giardini del comprensorio, seguita dall'esposizione del Santissimo Sacramento e dalla recita finale dei vesperi.

Gli spunti di riflessione emersi durante la giornata hanno suscitato in me il ricordo di una frase pronunciata da Benedetto XVI durante una Udienza Generale della Quaresima dello scorso anno che ebbi occasione di leggere per caso e che spiega, in pochissime parole, il vero senso di questo particolare momento dell'anno liturgico: "... Quaranta è infatti il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo Testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del Popolo di Dio. E' una cifra che esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. Questo numero non rappresenta un tempo cronologico esatto, scandito dalla somma dei giorni. Indica piuttosto una paziente perseveranza, una lunga prova, un periodo sufficiente per vedere le opere di Dio, un tempo entro cui occorre decidersi ad assumere le proprie responsabilità senza ulteriori rimandi. È il tempo delle decisioni mature" (Udienza Generale del 22 febbraio 2012).

Roberto Tordi



**una mostra per crescere nella fede**

## "IL CAMMINO DI PIETRO"

*non solo una delizia per lo sguardo, ma un'occasione per soddisfare il desiderio di Dio*

La mostra d'arte "Il Cammino di Pietro", inaugurata lo scorso 6 febbraio dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, si colloca tra gli eventi a carattere culturale progettati per celebrare l'Anno della Fede, indetto, come è noto, dal Santo Padre Benedetto XVI il passato mese di ottobre.

Allestita nelle sale del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo a Roma e visitabile fino al prossimo 1° maggio, l'esposizione presenta circa 40 opere, provenienti da nove paesi europei, che vanno dal IV secolo fino alle soglie del XX. In mostra dipinti e sculture di artisti d'eccezione, tra i quali Lorenzo Veneziano, Vitale da Bologna, Marco Basaiti, Garofalo, Jan Brueghel, Giorgio Vasari, Georges de La Tour, Guercino, Gerrit van Honthorst, Dirk Van Baburen, Luca Giordano, Mattia Preti, Guido Reni, Vasilij Dmitrievic Polenov, Eugène Burnand.

Un percorso espositivo che coinvolge: le opere, in un allestimento suggestivo, si intrecciano con proiezioni cinematografiche e con squarci musicali che completano il racconto in un gioco poliedrico.

40 capolavori per ripercorre il cammino di fede dell'Apostolo Pietro, icona dell'umanità che *cerca e trova, e dopo aver trovato segue; purtroppo, è anche debole e tradisce e, tuttavia, sa chiedere perdono; infine, mosso dall'amore, per un'esperienza unica e sconvolgente, lascia tutto per annunciare al mondo il mistero della Risurrezione di Cristo.*

Attraverso un allestimento che si snoda in 8 "momenti" (sezioni): dall'incontro allo stupore, dalla resistenza alla crisi e alla rinascita, all'abbandono in Dio, dalla fraternità (con l'Apostolo Paolo) alla missione, fino ad arrivare alla somiglianza, ripercorre il cammino di Pietro: dalla chiamata a "pescatore di uomini" al martirio. *Cosa un uomo può fare per Dio. Cosa Dio può fare di un uomo*, sintetizza il Rev.do Don Alessio Geretti, curatore

dell'iniziativa, precisando che, se entrare nelle sale di una mostra d'arte è delizia per lo sguardo, entrare in questa mostra è qualcosa di più. È entrare nella storia di un uomo nel quale tutti possono riconoscersi, almeno in parte. Un cammino contraddistinto da entusiasmo e da sconforto, da convinzione e da dubbio, da forza e da crisi. Il credente, ma anche il non credente, seguendo l'avventura di quest'uomo, percepisce cosa è davvero la fede, cosa un uomo può fare per fede e cosa la fede può fare di un uomo.

*Questa mostra*, ha detto S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, nel corso della presentazione dell'evento alla stampa, *è un cammino per crescere nella fede, ma è anche una provocazione a dover percepire l'esigenza di credere come risposta alla domanda di senso che la vita pone. Davanti all'opera d'arte, credenti e non credenti hanno reazioni diverse, ma la bellezza che viene espressa chiama gli uni e gli altri all'ascolto di un messaggio che può essere recepito nel silenzio della contemplazione. Qui ognuno è rimandato a se stesso nella responsabilità di dare risposta alle domande del cuore e della mente.*

Perché la fede, ha precisato Mons. Rino Fisichella, *non è un impegno solo dei credenti. Essa esprime l'esigenza dell'uomo di saper guardare dentro se stesso per cogliere quel desiderio di Dio che è impresso nel cuore di ogni persona.*

Trattasi, in conclusione, di una mostra che intende parlare di fede. Da vedere non solo con gli occhi, ma con l'animo predisposto a cogliere il messaggio che promana dalle opere esposte. E, come credenti, da completare nella vicina Basilica Vaticana, alla tomba dell'Apostolo, affinché la visita alla mostra non sia stata solo una delizia per lo sguardo, ma anche e soprattutto un'occasione per soddisfare *quel desiderio di Dio che è impresso nel cuore di ogni persona.*

## *“i ricordi di un “Ragazzo della Palatina”*”



*Pubblichiamo una sintesi della lettera pervenutaci dal Socio Antonio Cardolini, dove, con riferimento all'articolo su “i Ragazzi della Palatina” (pubblicato nel n. 2 – anno XL dello scorso maggio – agosto 2012), descrive alcuni suoi personali ricordi del periodo trascorso nel Gruppo Ragazzi*

Desidero esprimere un ringraziamento particolare per la pubblicazione sul periodico associativo Incontro dell'articolo sul Gruppo Ragazzi della Guardia Palatina d'Onore. Un articolo (e tante foto) che ha riportato alla mia mente ricordi indelebili e carichi di emozioni.

In quell'articolo, ho avuto modo di rivedermi, all'età di 15

anni, in una foto scattata durante una cerimonia domenicale. Mi sono rivisto in compagnia di mio fratello e di mio cugino, anche loro facenti parte del Gruppo Ragazzi. È stata un'emozione bellissima. E che sensazione, poi, rivedere i volti dei miei compagni ed amici di quegli anni. La frequentazione, in quei cinque anni trascorsi nel Gruppo Ragazzi, alle celebrazioni eucaristiche domenicali in cappella, le partecipazioni alle lezioni di catechismo e alle “marcianti” passeggiate disciplinari nei Giardini Vaticani, eseguite indossando la bella divisa del Gruppo.

Sono passati 57 anni da quell'indimenticabile periodo! I ricordi scaturiti dalla lettura dell'articolo mi hanno scrollato di dosso (almeno per un po'!) i tanti aggravi fisici imperanti.

Quando entrai a far parte del Gruppo Ragazzi (1955), avevo 12 anni. La strada, tracciata da mio padre, per 30 anni (1928-1958) nel Corpo della Guardia Palatina d'Onore, parte dei quali trascorsi tra le angosce e le distruzioni del secondo conflitto mondiale, è stata percorsa, poi, in tempi ben più tranquilli, anche da me e da mio fratello, con gratitudine verso i predecessori della nostra famiglia. Una “successione” che amo pensare in perfetta sintonia con il nostro motto: *fide constamus avita*, sulla stessa strada tracciata dai nostri padri!

Nel 1970, mutati i tempi, la Guardia Palatina d'Onore venne sciolta. Al suo posto, venne costituita, anche se inizialmente (1970-1975) “*ad experimentum*”, l'Associazione Ss. Pietro e Paolo. Alcuni di quei “Ragazzi”, molti dei quali diventati nel frattempo Guardie, aderirono con entusiasmo, anche se con un certo “magone” per lo scioglimento di una istituzione ultra centenaria, rimboccandosi le maniche e collaborando ed impegnandosi in questa nuova Istituzione per confermare e rinnovare la fedeltà al Papa.

In conclusione, rivedo quei Ragazzi di allora negli Allievi di oggi e, concordando con quanto scritto nell'articolo, sono convinto anch'io che quei Ragazzi, mutati i tempi, ma non gli ideali, possono essere considerati gli antesignani degli attuali Allievi.

### **RITRATTO DI FAMIGLIA**



**Il Socio Fabio Trebbi con i due figli Edoardo e Filippo, entrambi Allievi. Un bell'esempio di fedeltà “familiare” all'Associazione.**

### **in famiglia**

Auguri vivissimi al Socio Filippo Franzè per la nascita del nipote Filippo, avvenuta lo scorso 21 novembre.

Analoghi auguri al Socio Bruno Pirozzi che, con la nascita di Giovanni, avvenuta il passato 20 gennaio, è diventato papà per la quarta volta.

Ancora auguri anche al Socio Antonio Potenza per la nascita del figlio Pietro, avvenuta lo scorso 6 marzo.

Il 15 dicembre scorso, è deceduto il Socio Giampaolo Serantoni; l'Associazione, unita al dolore della famiglia, assicura il ricordo nella preghiera.

L'Associazione è vicina al dolore del Socio Paolo Mucciarelli per la scomparsa della mamma Settimia, avvenuta il passato 1° gennaio.

Analoga vicinanza anche ai Soci Mario e Renato Alviti per la perdita rispettivamente della sorella e della zia Maria, avvenuta il 16 gennaio scorso.

Il passato 17 gennaio è scomparsa Maria Rosaria Di Virgilio, sorella del Socio Roberto. L'Associazione assicura preghiere in suffragio.

Lo scorso 25 gennaio, è deceduto Maurizio Parisini, fratello del Socio Massimo; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.

L'Associazione si unisce al dolore del Socio Alessandro Grieco per la scomparsa del papà Giuseppe, avvenuta il passato 10 marzo.

Lo scorso 11 marzo, si è spenta suor Angelina, sorella del Socio Domenico Annese; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.